

Il giuramento di Ippocrate nella tradizione ebraica

Giorgio Mortara

(mortaragiorgio47@gmail.com)

Riassunto

Negli ultimi tempi è emersa la necessità da parte della Federazione degli ordini dei medici di procedere ad una revisione del codice deontologico il cui paradigma è il giuramento di Ippocrate per adeguarsi alle mutate esigenze e aspettative della moderna società. Data la posizione di privilegio goduta dalla medicina fra gli Ebrei nel corso delle generazioni la presente ricerca ha voluto confrontare il testo greco con i testi della tradizione ebraica che parlano esplicitamente di deontologia medica: alcuni sotto forma di giuramento come quello di Ippocrate, altri come preghiera del medico. Dopo una individuazione e scelta dei testi ebraici di riferimento si è proceduto ad una analisi delle differenze. La diversità dei testi deontologici ebraici non è tanto nell'omissione di elementi presenti nel testo greco quanto nel numero e nell'importanza degli elementi nuovi quali l'impegno sociale, il rapporto tra medico e paziente, il dovere del medico di studiare e di impegnarsi nella ricerca scientifica oltre che ai rapporti con i colleghi. Da ciò emerge che la cura del malato è parte integrante di un codice morale più vasto che investe tutta l'attività dell'uomo; la deontologia medica riflette le norme che regolano i rapporti tra uomo e uomo e fra l'uomo ed il Creatore.

Summary

In recent times, the need has emerged for the Federation of medical orders to proceed with a revision of the code of ethics whose paradigm is the Hippocratic oath in order to adapt to the changing needs and expectations of modern society. Given the privileged position enjoyed by medicine among the Jews over the generations, the present research wanted to compare the Greek text with the texts of the Jewish tradition which explicitly speak of medical deontology: some in the form of an oath such as that of Hippocrates, others as a prayer of the doctor. After an identification and choice of the reference Hebrew texts, an analysis of the differences was carried out. The diversity of Jewish deontological texts is not so much in the omission of elements present in the Greek text as in the number and importance of new elements such as social commitment, the relationship between doctor and patient, the doctor's duty to study and in scientific research as well as relationships with colleagues. From this it emerges that the care of the sick is an integral part of a vaster moral code that invests all human activity, medical ethics reflect the rules that regulate the relationship between man and man and between man and the Creator.

Parole chiave: tradizione ebraica, giuramento, valore vita umana, religiosità, valore della scienza, doveri del medico, rapporto medico paziente

Keywords: Jewish tradition, oath, value of human life, religiosity, value of science, doctor's duties, doctor-patient relationship

La posizione di privilegio goduta dalla medicina fra gli Ebrei nel corso delle generazioni ed, in particolare, la frequente associazione

tra rabinato ed esercizio della professione medica, sono prova obiettiva che il principio del potere espiatorio della sofferenza, pur accettato, è stato modificato sostanzialmente da un principio complementare secondo il quale la *Torà*¹ autorizza il medico a curare, anzi gliene impone l'obbligo, essendo il medico un intermediario che agisce con l'aiuto di Dio per metterne in atto la volontà.

L'ebraismo, infatti, attribuisce uno straordinario valore alla vita: "Scegli la vita" (*Deut. XXX, 19*). È l'imperativo della *Torà* dove ricorrono espressioni quali: "Osserverete le mie leggi [...] seguendo le quali l'uomo può vivere..." (*Levitico XVIII,5*).

Ne consegue che il *Pikuach nèfesh*, l'esigenza di salvare la vita umana, così come la tutela della salute, occupano un posto elevato nella scala dei valori della tradizione ebraica. Tali istanze sono anteposte a quasi tutte le norme e neutralizzano pressoché ogni divieto.

Nella Bibbia la salute dell'uomo è presentata come uno degli elementi del sistema della retribuzione e della punizione che Dio riserva all'uomo. La facoltà di guarire è attribuzione di Dio che la demanda al medico considerato come suo rappresentante. Nel *Ben Sirà*, il libro dell'Ecclesiastico, è dedicato al medico un intero capitolo che inizia con la seguente frase ricorrente in fonti talmudiche:

"Onora il tuo medico; anche questi è parte di Dio".

L'azione del medico non può pertanto essere considerata come un'interferenza con la volontà di Dio; l'esercizio della medicina che si propone di guarire o di preservare la salute dell'uomo è non solo ammesso ma considerato come meritorio.

Non va dimenticato che, secondo i Maestri, se è vero che alcuni malanni sono conseguenza della volontà Divina, altri, forse la maggior parte, derivano da scarsa cautela da parte dell'uomo (da qui, l'importanza della medicina preventiva nell'ambito dell'ebraismo) o da "inconvenienti da raffreddamento" cioè cause esterne.

A conclusione di quanto esposto, e per meglio esemplificarlo cito, il seguente midrash (*Midrash Temerà*, cap. II) che racconta

¹ *Torà* sono i primi cinque libri del *Tanach* (Bibbia). Nella versione greca si chiamarono *Pentateuco*.

un fatto accaduto a R. *Yishmael* e a R. *Akivà* che stavano uscendo da Gerusalemme in compagnia di un uomo malato.

Questi domandò: “Maestri come posso guarire?” Ed essi: “Fa così e guarirai”. Ed egli disse ancora: “Chi mi ha colpito?”.

“Il Santo Benedetto” fu la risposta. Allora il malato soggiunse: “Voi v’immischiate in un affare che non è di vostra competenza. Egli ha colpito e voi risanate? Così facendo non trasgredite il Suo volere?” Gli dissero i Maestri: “Qual è la tua professione?”.

Ed egli rispose: “Lavoro la terra ecco la falce nella mia mano”; ed i Maestri: “Anche tu t’impicci in una cosa che non è di tua competenza allorquando lavori il terreno. Come l’albero se non è sarchiato e concimato non cresce e se cresce ma non beve l’acqua e se non è concimato non vive, così è per il corpo umano; il concime è la medicina mentre il contadino è il medico”.

Le più antiche testimonianze sull’etica medica ebraica sono sparse nella *Mishnà*² e nel *Talmud*³. Rarissimi sono i testi ebraici

² La *Mishnà* è uno dei testi fondamentali dell’ebraismo: fu redatta da Rabbi Yehudah HaNasi prima della sua morte verso il 217, in un’epoca in cui, secondo il Talmud, le persecuzioni e il passar del tempo mettevano a rischio la sopravvivenza della tradizione orale iniziata dal periodo del Secondo Tempio (536 a.e.v.-70). La maggior parte della *Mishnah* è scritta in ebraico, mentre alcune parti sono in lingua aramaica.

³ Lo studio della *Mishnà* nelle Accademie della Terra d’Israele e di Babilonia, con i commenti che si elaborarono, produsse la *Ghemarà* (che significa studio in aramaico, lingua parlata dagli ebrei nei primi secoli dell’e.v.). L’insieme della *Mishnah* e della *Ghemarà* costituisce il Talmud (studio in ebraico). Si hanno due redazioni del Talmud: il Talmud Babilonese (prodotto nelle Accademie babilonesi), redatto nel V secolo, e il Talmud di Gerusalemme, redatto nella Terra d’Israele nel IV secolo. Uniti ammontano a quasi trenta volumi di dimensioni enciclopediche. Il Talmud Babilonese è quello più ampio e, per questo motivo e per essere posteriore, è considerato più autorevole. Il Talmud non è un’opera unitaria ma è una raccolta di detti di molti Maestri diversi, esposti nel corso di varie generazioni, quasi sempre in contrasto l’uno con l’altro. Il Talmud, in effetti, è la registrazione delle discussioni fra gli studiosi, che cercano di arrivare alla comprensione del significato, l’origine e l’applicabilità degli insegnamenti della Torà, e della Mishnà.

dedicati specificatamente alla deontologia sanitaria e in essi possiamo trovare testimonianza fedele del pensiero dei medici ebrei sugli aspetti morali della loro professione.

I più importanti sono: il Giuramento di Asaph ha Rofè (il medico) del VI secolo⁴; una parafrasi ebraica del Giuramento di Ippocrate (XII secolo); il Giuramento di Amato Lusitano (XVI secolo); la preghiera per i medici di Rabbi Yaakov Zahalon (XVII secolo). Non ricordo il più famoso, la Preghiera del medico attribuita a Maimonide, perché il testo è risultato apocrifo, essendo stato scritto da un medico tedesco Marcus Hertz nel 1783. Tuttavia, dai suoi testi risulta chiaramente che l'arte del curare era per Maimonide (*Rambam*) una vocazione sacra che praticava con devozione ed altruismo. Si occupava del benessere di chiunque avesse bisogno di lui, curando indistintamente l'ebreo ed il non-ebreo, il ricco ed il povero, il nobile ed il contadino.

La peculiarità della medicina ebraica è dovuta a due fattori:

1) non fa tanto riferimento alla religione ma alla religiosità intesa come legame tra gli uomini in quanto carattere antropologico transmissibile come legame tra libertà personale e tolleranza interpersonale generato da una elevata dignità dell'uomo e da una estesa fraternità tra gli uomini come ha discusso nel suo recente libro *La religiosità della medicina* Giorgio Cosmacini⁵;

2) è ammesso lo studio della natura attraverso la scienza ed in particolare la scienza medica, perché la conoscenza del creato serviva a meglio conoscere e adorare il Creatore.

⁴ Visse in Galilea e in Siria nel VI secolo. Insieme a Yochannan figlio di Zahda gestiva una scuola di medicina. Fu autore del primo libro di medicina, in lingua ebraica "*Sepher ha Refuot*" che conteneva un giuramento col quale impegnava i suoi allievi a seguire principi etici. Tale brano è di epoca precedente essendo scritto in ebraico mishniaco; si ritiene che sia stato tramandato dai medici di generazione in generazione. Alcuni recenti studi sostengono che *Asaph* non sia mai esistito e le sue opere siano da attribuirsi al medico ebreo Shabbatai Donnolo (Oria, 912 o 913-982 ca.), presente nel Meridione italiano in epoca altomedievale.

⁵ G. COSMACINI, *La religiosità della medicina. Dall'antichità a oggi*, Laterza, Roma - Bari 2007.

Da Maimonide in poi nell'alveo di un giudaismo tra scienza e fede si perviene ad un paradigma di medicina impregnato di religiosità e scientificità congiunte, che vediamo ben rappresentate nelle preghiere e nei giuramenti dei medici ebrei come Amato Lusitano e Rabbi Yaakov Zahalon.

Mi è sembrato interessante lo studio di Renzo Toaff⁶ che ha raffrontato questi testi con il *Giuramento* di Ippocrate riconosciuto come testo fondamentale dell'etica medica fin dall'antichità. Indubbiamente questo decalogo del medico ha influito anche sull'etica medica ebraica anche se i suoi precetti sono stati modificati, inevitabilmente e radicalmente dalle norme della morale ebraica.

Il *Giuramento* ippocratico è diviso in due parti, la prima concerne gli obblighi che l'appartenenza alla scuola medica imponeva ai suoi membri (rispetto dei maestri, l'obbligo di insegnare l'arte e l'esercizio della professione secondo le regole), la seconda parte contiene le norme fondamentali dell'etica professionale.

L'esame dei quattro documenti ebraici permette di rilevare tracce precise del *Giuramento* ippocratico non solo nel contenuto, ma anche nella sequenza con cui appaiono le norme etiche come si vede nella tabella tratta dallo studio di Toaff (tab. 1). Ciò conferma che il testo greco fu preso in considerazione dai medici ebrei nella compilazione dei loro scritti. Interessante è che gli ultimi due autori, Amato Lusitano⁷ e

⁶ R. TOAFF, *La deontologia dei medici ebrei nei secoli*, in *Scritti in memoria di Nathan Cassuto*, Ben-Zvi Printing Enterprises, Roma 1986, pp. 209-233. Renzo Toaff nacque a Livorno nel 1913 e morì a Tel Aviv nel 1997. Figlio del rabbino Alfredo Sabato Shabbatai Toaff e fratello del rabbino Elio Toaff, esercitò a lungo la professione di ginecologo.

⁷Amato Lusitano, nacque a Castelo Branco in Portogallo nel 1511 e morì a Salonico nel 1568. Laureatosi a Salamanca nel 1530, fu ad Anversa (1533), poi a Ferrara tra il 1536 e il 1540, dove identificò assieme all'anatomico Canano le valvole delle vene azygos. Successivamente fu ad Ancona; poi a causa delle persecuzioni di papa Paolo V, del 1555, contro i "marrani" di Ancona a Urbino, si rifugiò a Ragusa e successivamente a Salonico. Due le sue opere principali:

Rav Zahalon⁸, hanno eliminato dal loro testo l'obbligo del segreto professionale. Ciò è dovuto al fatto che per ogni ebreo, indipendentemente dalla professione, è fatta proibizione specifica di usare l'indiscrezione ed il pettegolezzo (Levitico 19,6); per questo essi hanno ritenuto superflua ogni ripetizione di una *mitzvà* compresa tra i 613 precetti biblici.

Tab. 1 - Confronto delle norme etiche⁹.

Norma etica nel testo	Ippocrate	Asaph	Abukrat	Amato	Zahalon
Curare senza causare danno	presente	presente	presente	presente	presente
Non avvelenare	presente	presente	presente	presente	presente
Non fare abortire	presente	presente	presente	presente	presente
Astenersi dalla chirurgia	presente	presente	-	-	-
Non abusare sessualmente	presente	presente	presente	presente	presente
Mantenere il segreto	presente	presente	presente	-	-

Il problema della chirurgia può essere spiegato con il fatto che nelle varie epoche la pratica chirurgica era considerata un'attività paramedica e quindi lasciata ai cerusici.

Anche nel Talmud si differenziava il Rofè (medico) dal Rofè Ummam (chirurgo). Successivamente l'attività chirurgica non

In Dioscoridem Enarrationes (1536); *Curatium Medicinalium Centuriae Septem* (1549-1561), in cui l'autore raccoglie circa settecento storie cliniche.

⁸ Rabbi Yaakov ben Yzchaq Zahalon nacque a Roma nel 1630. Fu rabbino di Ferrara dal 1680. Lasciò una realistica descrizione della peste di Roma del 1656. Altre sue opere sono di tipo filosofico religioso: *Ozar Ha-hayim* (Tesoro di vita) e *Margalioth Toboth* (Perle preziose). Morì a Ferrara nel 1693.

⁹ Tratto da TOAFF, *La deontologia dei medici ebrei nei secoli cit.*, p. 209.

fu trascurata dai medici ebrei; infatti, Maimonide sosteneva che non si potesse vivere in una città in cui non ci fossero un medico ed un chirurgo.

Diversa è la posizione di Amato Lusitano e di Zahalon che consideravano la chirurgia uno strumento indispensabile nelle mani del medico. Amato Lusitano inventò delle tecniche chirurgiche per la correzione della palatoschisi e praticò interventi chirurgici soprattutto urologici per stenosi e fistole uretrali.

Yakov Zahalon affetto da un flemmone al braccio sinistro con l'aiuto di un medico cristiano si mise un setone per fare uscire sangue coagulato e pus. Suo cugino Isacco è ricordato come un valente chirurgo morto a Roma durante la peste del Seicento.

La diversità dei testi deontologici ebraici non è tanto nell'omissione di elementi presenti nel testo greco, quanto nel numero e nell'importanza degli elementi nuovi che riporto in forma sintetica.

- La coscienza sociale è la base dei rapporti tra gli uomini secondo la Torà. Asaph faceva giurare ai suoi allievi di aver compassione dei poveri impegnandosi a curarli senza compenso; per Amato Lusitano tutti gli uomini sono uguali; per Zahalon la cura dei poveri deve essere gratuita e il medico, se ne ha possibilità, deve dare del suo al povero per curarsi.

- Rapporto tra medico e paziente: Asaph esortava i suoi allievi a non guardare dall'alto in basso i malati e a non odiare il malato che spesso è noioso, prepotente o insolente; nei rapporti con i familiari il medico dovrà evitare di sfruttare la sua posizione privilegiata (Parafrasi ebraica del Giuramento di Ippocrate); Zahalon prega Iddio che gli purifichi i pensieri ed emozioni sì da non avere pensieri impuri visitando donna nubile o maritata. Secondo lo *Shulchan Aruch*¹⁰ il medico è sempre te-

¹⁰ Lo *Shulchan Aruch* è un testo normativo e ritualistico ebraico redatto a Safad da Rabbi Joseph ben Ephraim Karo nel XVI secolo e pubblicato per la prima

nuto a prestare la sua opera, anche se vi sono altri medici disponibili, “perché non da chiunque il malato è disposto a farsi curare”; si deve tener conto degli aspetti psicologici e del rapporto di fiducia che intercorre tra medico e paziente.

- Dovere del medico è di studiare costantemente: il precetto che gli ebrei hanno di studiare la Torà per migliorare se stessi e la società è stato esteso al campo della medicina: la Parafrasi ebraica del Giuramento di Ippocrate dice: “[...] soprattutto si abituerà il medico allo studio continuo per poter aiutare il corpo a tornare alla salute e non si stancherà mai di consultare i libri”; Zahalon domanda a Dio capacità di apprendere e dottrina per capire e conoscere le cause delle malattie e la terapia nelle sue modalità.

Nel Medioevo il contributo dei medici ebrei, molti dei quali italiani, risiede principalmente nella loro opera di traduzione. In tal modo costoro costruirono un nesso importante nella trasmissione della medicina araba in Europa, rendendosi determinanti per la nascita della scienza moderna. Durante questo periodo vi fu una ripresa dell’uso dell’ebraico come linguaggio scientifico e le opere di medicina ebraiche continuarono a preservare e diffondere le conoscenze in materia fino agli inizi del XVI secolo.

Una prova dell’importanza dell’ebraico nella letteratura medica del Cinquecento si ritrova nel *De Humani corporis fabrica*, la grande opera di anatomia pubblicata nel 1543 dal ventinovenne Andrea Vesalio, professore di anatomia a Padova, il quale indicò i nomi in ebraico delle parti anatomiche accanto a quelli in greco e in latino. Per fare ciò Vesalio, che non conosceva l’ebraico, si avvale della collaborazione di uno studioso ebreo, Lazaro De Frigies (1514-1564). A conferma di ciò nell’agosto del 1518, il rettore dell’Università di Lipsia, Petrus Mosellanus, scrisse nel suo discorso inaugurale: “Nelle biblio-

volta a Venezia nel 1565, contenente le norme rituali e comportamentali ebraiche.

teche degli ebrei è custodito un tesoro di dottrina medica tale da parere impossibile che i libri di qualsiasi altra lingua possano superarlo [...] Nessuno sarà in grado di accedere a quel tesoro senza un'approfondita conoscenza della grammatica ebraica”.

La ricerca scientifica come dovere del medico, non è citata da Asaph nel suo giuramento, che però ne parla diffusamente nel libro *Sepher ha-rephuot*, mentre Amato accenna chiaramente all'importanza della ricerca come elemento essenziale dell'attività del medico nella clinica e nell'insegnamento. Lo *Shulchan Aruch* prescrive che il medico possa essere retribuito per il tempo dedicato alla cura del paziente, ma non per il tempo dedicato allo studio poiché questo rientra tra i doveri di chi ne ha le capacità e di chi esercita la professione.

Nel pensiero ebraico non esiste una obiezione a priori contro l'uso della tecnologia medica né una distinzione tra ciò che potrebbe essere naturale e non naturale cioè artificiale. Il concetto stesso di natura è estraneo all'ebraico biblico che lo sostituisce con quello di creato. L'uomo è considerato come un collaboratore del Creatore nel controllo, nel mantenimento e nel miglioramento del creato. E in questo contesto si inserisce il medico come “collaboratore specializzato” al mantenimento della salute. Pertanto, non vi è una opposizione di principio all'uso di tecniche nuove per risolvere i problemi che affliggono l'uomo (vedi uso di cellule staminali ecc.). La ricerca scientifica non deve essere ostacolata invocando possibili abusi che possono derivarne sul piano etico, sociologico e politico, che hanno certamente la loro rilevanza, ma vanno tenuti distinti dalla ricerca in quanto tale. Approfondire la conoscenza della natura per il bene di coloro che soffrono di gravi malattie è a sua volta un obbligo e nessuna barriera può essere eretta ad impedire la cura di queste malattie perché, in tal caso, la perdita sarebbe maggiore del beneficio.

I medici ebrei devono inoltre sottostare ad altri obblighi con alcune clausole particolari:

- L'insegnamento come dovere del medico: diversamente da Ippocrate, Asaph non chiede il pagamento ai suoi allievi, chiede soltanto che vedano nell'esercizio della medicina l'esecuzione di un comandamento divino; la Parafrasi ebraica del Giuramento di Ippocrate stabilisce che il medico che si propone di insegnare debba scegliere allievi adatti e di condotta specchiata, ai quali insegnerà senza chiedere alcun compenso, respingendo risolutamente il candidato privo delle qualità necessarie; Amato Lusitano, invece, definisce gli obblighi del maestro senza specificare i doveri degli allievi.

- Rapporto di colleganza: il medico deve astenersi dall'inerire in quella materia nella quale non è competente e se c'è la possibilità di ottenere l'intervento da parte di chi è più esperto di lui; il medico è sempre tenuto a sentire il parere dei colleghi e, secondo Asaph, mai deve prescrivere una terapia prima di aver accuratamente esaminato il caso due o meglio tre volte; Zahalon affronta il problema del rapporto con i colleghi: "[...] salvami dall'odio e dalla lotta, fa che io non invidi gli altri e gli altri non invidino me, e fra me e gli altri medici regnino l'affetto, la pace e l'amicizia; fammi più saggio dei miei nemici, le mie labbra esprimano con chiarezza le mie opinioni [...] fa che i miei colleghi non cadano in errore e possa fidarmi di loro. Se mai compiranno cattive azioni sia Tua volontà che io mi guardi dal parlarne e dal rilevare la loro vergogna e possa invece rimediare alle loro malefatte". Da questo esposto risulta chiaramente che la cura del malato è parte integrante di un codice morale più vasto che investe tutta l'attività dell'uomo; la deontologia medica riflette le norme che regolano i rapporti tra uomo e uomo e fra l'uomo ed il Creatore. Ippocrate concludendo il suo giuramento afferma: "Se osserverò questo giuramento e non lo violerò mi sia concessa una vita fortunata e felice nell'esercizio dell'arte e sia lodata fra gli uomini la mia fama per tutti i tempi", mentre il testo di Asaph termina così: "Mantenetevi fedeli al vostro giuramento di fare quanto il Signore vostro Dio vi ha comandato seguendo le Sue

leggi e Suoi precetti e procedendo nelle Sue vie per trovare grazia ai Suoi occhi ed essere onesti, fidati, e retti”.

Conclusione

Il giuramento di Ippocrate è rimasto invariato nei secoli mentre il testo tramandato dai medici ebrei, mantenendo fissi alcuni caposaldi, si è evoluto adeguandosi nei tempi e confrontandosi con le scoperte scientifiche, tenendo sempre presente che l'uomo non è proprietario del proprio corpo e ha comunque sempre l'obbligo del curare e del farsi curare.

Una grande importanza viene data al rapporto medico-paziente e la persona malata va considerata nella sua globalità fisica e psichica.

In ebraico il termine vita si dice *chaym*, è declinato al plurale, e ciò potrebbe già rimandare al fatto che è difficile parlare della vita in modo univoco, singolare, monologico. La complessità del fenomeno-vita descritta dalle scienze biologiche e psicologiche moderne è già allusa da quel plurale, *chayim*, che non permette di chiudere la vita in una sola dimensione, quella fisica o fisiologica, secondo la tendenza degli scienziati positivisti tra Otto e Novecento con tutte le conseguenze che ciò ha comportato.

Nell'ebraismo non esistono diversi “valori” di vite umane, ma tutte hanno la stessa importanza, altrimenti l'attribuzione di un valore ad ogni essere umano condizionerebbe anche il principio di uguaglianza discriminando gli uomini in categorie superiori e inferiori, che avrebbero più o meno diritto ad essere curati o salvati. Se una persona fosse considerata di minor “valore” rispetto ad un'altra, ciò farebbe perdere l'assoluto carattere che contraddistingue ogni essere umano, divenendo tutto relativo: relativo alla sua aspettativa di vita, al suo stato di salute, alla sua utilità sociale, oppure a qualsiasi altro criterio arbitrale. Invece dal momento in cui si attribuisce un valore

infinito ad ogni vita umana si sancisce il principio che tutti debbono essere considerati e trattati con medesimo rispetto e considerazione.

Ringrazio il caro amico prof. Stefano Arieti per avermi incoraggiato a pubblicare e aiutato a riscrivere l'intervento che avevo presentato in occasione del convegno organizzato a Bologna nel giugno 2010 dall'Associazione Medica Ebraica dal titolo "Gli Ebrei e la pratica della medicina in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea".